

Sud al centro del dibattito ma il ministero a Bari divide

*Salvini punta sul decentramento del dicastero delle Infrastrutture
il M5S lancia il reddito di cittadinanza. Ed è lite sulla leadership*

di **Nicola QUARANTA**

Il rebus premier, le divergenze sul programma, l'incognita delle politiche per il Mezzogiorno: i nodi che si stagliano sul binario Lega-Cinque Stelle che porta al governo ma non diversi e ardui da superare ma non del tutto insormontabili. Anche perché, al momento, dalla coppia M5S-Lega il baricentro di una possibile maggioranza, dai contorni ancora indefiniti, non si sposta. E Matteo Salvini sembra il primo ad esserne consapevole aprendo, per la prima volta, al reddito di cittadinanza e ribadendo come l'essere alla guida di Palazzo Chigi sia un obiettivo, ma non una condizione irrinunciabile. «Se il reddito di cittadinanza è pagare gente per stare a casa dico di no, se è uno strumento per reintrodurre nel mondo del lavoro chi ne è uscito, allora sì», spiega il leader della Lega ripetendo, di fatto, il messaggio politico che il M5S dà con uno dei suoi temi-bandiera. Tema che sarà sfiorato nella risoluzione sul Def alla quale il Movimento sta lavorando.

E il Documento sarà il primo test di una possibile convergenza tematica tanto che emerge l'ipotesi che la Lega eviterà di votare contro la risoluzione dei pentastellati e viceversa. Il M5S punterà su un approccio espansivo, con focus su investimenti e welfare ma senza annunciare strappi sul tetto del 3% e mandando un messaggio rassicurante all'Ue. L'intenzione del M5S è inserire nella risoluzione

«ami» per tutti: dalla Lega al Pd. Tant'è che per la guida delle commissioni speciali il M5S potrebbe aprire ad una presidenza di Francesco Boccia, in continuità con la precedente legislatura (principio che porterebbe Barbara Lezzi alla guida della commissione speciale a Palazzo Madama). Nella risoluzione M5S un passaggio sul reddito di cittadinanza ci sarà, focalizzato soprattutto sui centri per l'impiego. E, su questo punto, la convergenza con la Lega sembra profilarsi. Certo, Luigi Di Maio e Matteo Salvini dovranno smusare anche le numerose divergenze. Al di là dei temi ci sono, poi, i due grandi nodi politici. Il primo è quello della premiership. Per Silvio Berlusconi il premier non può che essere Salvini e il veto di FI sull'ipotesi di Di Maio a Palazzo Chigi è totale. Dall'altra parte il M5S non ha alcuna intenzione di sedersi a un tavolo di governo con l'ex Cavaliere e per Di Maio il voto di fiducia ad un governo sostenuto anche da FI resta un problema di fronte ai suoi elettori. Per Salvini, infine, l'unità del centrodestra è al momento un punto irrinunciabile. L'attesa, e la guerra di nervi che partirà con le consultazioni porteranno in qualche modo ad una soluzione: e non è da escludere che, alla fine, il premier sia una terza persona, appoggiato innanzitutto da M5S e Lega. Capitolo a parte, il Mezzogiorno. «Ricucire il Paese» è la missione dichiarata dal leader della Lega, che volgendo lo sguardo al Sud lancia la proposta del decentramento dei ministeri, con il dicastero al-

le Infrastrutture e dei Trasporti che potrebbe finire a Napoli o Bari. Ma sul tema è già scontro: «Sicuramente spostare un ministero ha un suo appeal dal punto di vista della vicinanza e della logistica. Può far pensare che ciò porti ai risultati ma sicuramente non basta. Noi chiediamo una grande politica di infrastrutture, lo diciamo da tempo. È l'unica che può portare a una ripartenza della nazione», commenta il presidente di Confindustria Puglia Domenico De Bartolomeo. «Se lo spostamento è propedeutico a un grande programma di infrastrutture e quindi se la vicinanza servirà a rendere più efficace questo programma - aggiunge - va bene. Se è soltanto uno spot, è poco significativo. Oggi abbiamo ancora un gap competitivo nel Meridione e in Puglia. Un divario che si sente non solo per l'Alta Velocità e l'Alta Capacità delle ferrovie, ma riguarda anche settori come la tutela ambientale e il dissesto idrogeologico». La proposta di spostare a Napoli o Bari il ministero delle Infrastrutture, non convince neppure l'economista Gianfranco Viesti: «Togliere 500 dipendenti pubblici a Roma e darli a Napoli non risolve niente, se non indebolire la Capitale. Non mi pare una proposta particolarmente brillante. La questione infrastrutturale è molto seria. Gli investimenti sono ai minimi storici», spiega in un'intervista rilasciata a «Il Messaggero».

«Non entro nel merito della proposta in sé e non guardo alla

stessa sotto il profilo politico. Dico, piuttosto, che il Sud, penalizzato per decenni, ha senz'altro necessità di infrastrutture», sottolinea Massimo Ferrarese, presidente di Invimit (società di gestione del risparmio del Ministero dell'Economia e delle Finanze). «Quando gli investimenti venivano concentrati al Nord si sarebbe dovuto compensare con interventi altrettanto incisivi nel Mezzogiorno. Così per decenni non è stato: si è favorita una sola parte del Paese, quella già sviluppata. Oggi ci aspettiamo, soprattutto da quei movimenti e partiti che hanno fatto del

Sud una bandiera, una inversione di tendenza rispetto alle politiche del passato. Quale presidente di Invimit, non a caso, mi sgolo per sollecitare gli amministratori locali del Mezzogiorno a sfruttare appieno le opportunità per migliorare il patrimonio immobiliare pubblico del Sud», conclude Ferrarese.

«L'idea della Lega? Una stupidaggine. E neppure inedita. Quando si chiamava Lega Nord, i vertici del movimento puntavano a spostare i ministeri in Lombardia», commenta Pino Gesmundo, segretario Cgil Puglia. «Non è spostando la sede fisica

di un ministero e neppure, come abbiamo constatato, la nomina di un ministro ad hoc per il Mezzogiorno, che si accorcia il gap con il resto del Paese. Servono, piuttosto, politiche nazionali responsabili che pongano la centralità del Sud rispetto alle scelte del Paese. Oggi è certificato un disagio che passa dall'abbassamento dei livelli di assistenza nella Sanità ai servizi di welfare non garantiti, neppure per quanto attiene diritti primari. Pensiamo piuttosto a investire maggiori risorse del bilancio nazionale nel Mezzogiorno, per colmare il gap sul fronte del lavoro, della formazione, della ricerca.



De Bartolomeo

«Se è soltanto uno spot è poco significativo. Servono investimenti»

Viesti

«Spostare a Napoli o Bari 500 dipendenti pubblici non risolve proprio nulla»

Ferrarese

«Sud penalizzato per anni. Servono infrastrutture per il cambio di passo»

Gesmundo

«Basta spot e stupidaggini. La questione meridionale sia centrale per il governo»

Lega - 5 Stelle I temi di cui si discute



TASSE

Riduzione dell'Irpef; ipotesi flat tax (Lega)



SCUOLA

Superamento della riforma della Buona scuola



IMMIGRAZIONE

No ius soli; stretta sui rimpatri



PENSIONI

Revisione della legge Fornero



COSTI DELLA POLITICA

Taglio ai vitalizi o abolizione



INVESTIMENTI AL SUD

Clausola sul 34% di investimenti pubblici nel Mezzogiorno



CONTI PUBBLICI

Sforamento del tetto 3% tra deficit e pil



DECENTRAMENTO DEI MINISTERI

Fa discutere l'ipotesi avanzata dal leader della Lega, Matteo Salvini, di un trasferimento della sede del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti da Roma a Napoli o a Bari



WELFARE

Reddito di cittadinanza (M5S); forme di aiuto per il reinserimento nel mondo del lavoro (Lega)



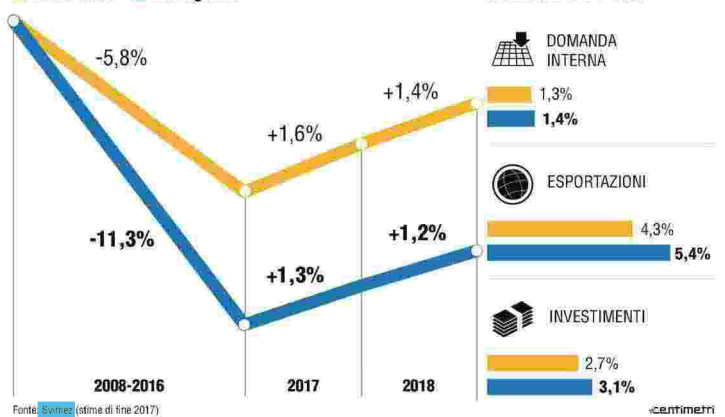
LAVORO

Revisione del Jobs act

Il confronto Nord-Sud

Crisi economica e ripresa (andamento del Pil)

■ Centro-Nord ■ Mezzogiorno



Mercati, politica e scenari generali

a cura della redazione del **CORRIERE**

Ma il Sud è in ritardo di 10 anni...

I dati che pubblichiamo nella parte alta di questa pagina non si discostano dalle ultime previsioni di Confindustria: la ripresa in Italia c'è e al Nord sta prendendo vigore. Se non si introdurranno elementi di incertezza legati al quadro politico generale le tendenze potrebbero consolidarsi e pilotarci fuori dalla recessione più lunga dopo quella degli anni '20 dello scorso secolo.

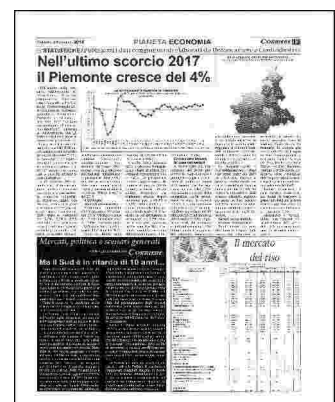
Tuttavia resta (e lo conferma anche l'Istat) una forte disparità di risultati e prospettive da tra Nord e Sud.

La **Svimez** (una società specializzata nell'analisi delle dinamiche economiche del Mezzogiorno) offre un quadro in chiaro-scuro: la ripresa indica elementi interessanti anche nel meridione, ma un biennio sostanzialmente positivo non è sicuramente sufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività (il prodotto per addetto è calato cumulativamente nel periodo 2008-2016 del -6% nel Mezzogiorno, del -4,6% nel resto del Paese), bassa competitività, ridotta accumulazione e in definitiva minor benessere. Se il Mezzogiorno proseguirà con gli attuali ritmi di crescita, recupererà i livelli pre crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord dove tale aggancio dovrebbe avvenire già nel corso del 2018. Il nodo vero, ancora una volta, è lo sviluppo economico nazionale, per il quale il Mezzogiorno deve essere un'opportunità, calibrando

l'intensità e la natura degli interventi per il Sud. Nella fase più recente il Governo è intervenuto in maniera più decisa a favore delle imprese meridionali, mettendo in campo una batteria di strumenti per agevolare la crescita del Mezzogiorno, dopo che la lunga fase di crisi tra il 2008 e il 2015 ha ampliato ulteriormente il divario tra le due macro aree del Paese. A cominciare dal prolungamento degli esoneri contributivi per le nuove assunzioni, dal credito d'imposta per gli investimenti e dai Contratti di Sviluppo gestiti da Invitalia per conto del Ministero per lo Sviluppo Economico.

Anche il "Piano nazionale Industria 4.0" s'inserisce all'interno delle politiche per accelerare la crescita del Paese, ma il suo minor impatto sul Pil e sulla produttività del Mezzogiorno sta ad indicare che la principale leva nazionale della politica industriale è da sola insufficiente per sostenere l'ammodernamento del sistema produttivo del Sud, ancora troppo limitato.

La **Svimez** propone una strategia mirata a rivedere la Politica di coesione, a conquistare maggiori margini di flessibilità del bilancio, abbandonando le politiche di austerità e rivedendo il Fiscal Compact con l'obiettivo di rilanciare gli investimenti pubblici ed assumere il Mediterraneo come orizzonte strategico.



Sei in: [Home](#) / [Italiani nel Mondo](#) / [Politiche Regionali](#)

"IDENTITALIA LUCANI PER SCELTA": AL VIA I LAVORI DELL'ASSEMBLEA

🕒 27/03/2018 - 13:00

FILIANO (aise) - Si è aperta ieri mattina con il saluto istituzionale del sindaco **Francesco Santoro** l'annuale assemblea dei **Lucani nel mondo** che, nella cornice del centro sociale di Filiano, ha visto riuniti i rappresentanti di paesi europei ed extraeuropei delle associazioni lucane. Presenti anche i rappresentanti del forum dei giovani lucani nel mondo. Il sindaco ha anche sottolineato "l'importanza di rendere omaggio ai nostri avi che, oggi rappresentati dalle associazioni presenti, con grande spirito di sacrificio hanno abbandonato la loro terra d'origine per cercare fortuna altrove".

"Vogliamo difendere – ha detto il presidente del Consiglio regionale, **Francesco Mollica** – questa assemblea con tutte le nostre forze, contro chi vorrebbe oggi fare annullare quello che la legge 16 della Regione Basilicata ha istituito, perché il legame con i nostri lucani lontani non si può staccare così semplicemente. C'è chi dice che l'assemblea è inutile ed è uno spreco di fondi. Abbiamo messo in piedi una rete importante e lo abbiamo fatto non senza difficoltà e non intendiamo abbandonare quanti, pur lontano, continuano a sentirsi fortemente lucani".

"Abbiamo stretto un patto di fiducia – ha detto il presidente della Commissione regionale lucani nel mondo, **Aurelio Pace** – tra la Basilicata ed il resto del mondo. Questa assemblea rappresenta i lucani nel mondo che sono per noi integrazione e conoscenza e partiamo da ciò che siamo stati per arrivare a ciò che ci caratterizzerà. L'azione dei lucani emigrati, moltissimi dei quali ci hanno reso orgogliosi per le loro attività, sarà indelebile per questa generazione e per quella che verrà. I lucani nel mondo sono pronti a riconsegnarci la storia di chi ce l'ha fatta e la riconsegnano ad un Paese intero, l'Italia, che rappresenta un altro tipo di civiltà e non certamente quella che fa morire una donna in procinto di partorire al confine solo perché bisogna far rispettare le leggi". Il presidente Pace ha poi letto una **nota fatta pervenire dal ministro degli esteri Alfano di buon lavoro alla commissione** e di benvenuto ai nostri lucani giunti da tutti il mondo.

"Il profilo dei nuovi emigranti lucani, dalla valigia di cartone allo smartphone: esperienze umane e professionali delle eccellenze lucane nel mondo". Questo il tema affidato al vice presidente della commissione, Michele Napoli, che, nel suo intervento, ha evidenziato "come le storie familiari con le quali noi tutti ci siamo, a vario titolo, confrontati ci insegnano che negli anni del dopoguerra ad emigrare erano incoscienti e spauriti padri di famiglia che, in possesso di null'altro che della buona volontà e della forza delle proprie braccia, riempivano la misera valigia di cartone dei sogni di una vita migliore per sé e per i propri cari. Nel nuovo millennio si parte con un moderno e super accessorizzato trolley gravato dal pesante carico degli studi compiuti, laurea, specializzazione, master, dottorato. Gli anni sono passati, il tasso di istruzione è cresciuto ma i problemi lavorativi sono rimasti identici e tanti e troppi sono i lucani che ancora oggi emigrano. Lo spopolamento progressivo della nostra regione è sotto gli occhi di tutti ed è ben fotografato dall'ultimo rapporto **Svimez**. Negli ultimi sedici anni sono scomparsi circa 30 mila lucani. Duecentomila sono i giovani laureati che hanno lasciato il sud d'Italia per trovare casa e lavoro al Nord e la Basilicata è la regione meridionale con il tasso di migrazione più alto, l'83 per cento. Lo spopolamento progressivo dei nostri territori – ha concluso – va assunto immediatamente come problema politico generale di governo e di politica pubblica e la gravità degli scenari che si stanno profilando per la nostra regione impone l'avvio di un piano straordinario che miri a realizzare la piena occupazione in una regione che si proponga al Paese come realtà laboratorio".

A testimonianza di una fotografia del migrante lucano del nuovo millennio, le parole di tre giovani lucane che, laureatesi due alla Unibas e una a Salerno, ricoprono oggi ruoli importanti in grandi società fuori Italia a riprova di quanto anche la emigrazione intellettuale, se fatta consapevolmente e con meriti, possa rappresentare una opportunità per chi la fa e un esempio per i tanti giovani che restano.

Via skype è intervenuta Linda Albano di Potenza, laureatasi in ingegneria alla Unibas ed oggi in Australia come vice presidente di una importante società petrolifera, la Power & New Markets, Woodside energy. Dalle sue parole è emersa la fierezza di sentirsi lucana anche vivendo così lontana.

Altra testimonianza quella di Francesca Viggiano di Vietri, oggi responsabile di supporto alla sicurezza del Cern, e infine quella di Maria Teresa Scelzo, ricercatrice lucana presso il department of Environmental and Applied fluid dynamics a Bruxelles.

A concludere la prima parte della riunione annuale dei lucani nel mondo l'intervento di Luigi Scaglione, coordinatore del centro lucani nel mondo "Nino Calice".

"Senza memoria – ha detto – non si costruisce il futuro ed il nostro racconto dell'emigrazione è un modo per rispondere ai detrattori, a quelli che vorrebbero che la rete messa in campo e che funziona, sparisse. Non partiamo dall'anno zero, sicuramente bisogna apportare modifiche ed ampliare questa rete, forse anche razionalizzando le risorse che ormai sono sempre minori, ma non bisogna dimenticare che la nostra azione è presa a modello dal sistema italiano e che c'è una stretta correlazione tra sviluppo ed emigrazione. Nel rapporto migrantes 2017, nel quale la Basilicata viene assunta a modello, sono evidenziati dati importanti con 21 lucani che sono andati in Ecuador dove non c'è un grande sviluppo, ma hanno deciso di sviluppare le loro specifiche professionalità. Dunque, l'emigrazione resta e deve essere considerata una opportunità".

Prima della pausa sono intervenuti Giancarlo Laurini della associazione lucani nel mondo di Napoli, Antonio Pucillo del Venezuela e Antonio Laspro del Brasile.

Nel corso della riunione anche l'esibizione musicale di Raffaele Tedesco che ha cantato il brano "Terra di Luce", ritratto poetico in musica della Basilicata rivissuto attraverso i ricordi di chi ha lasciato la terra, la testimonianza di Maria Albano che ha parlato del suo libro su Rosita Melo e la proiezione del cortometraggio di Michele Bisceglia di cine turismo. (aise)



 **Email**  **Stampa**  **PDF**

< ARTICOLO PRECEDENTE

"IDENTITALIA LUCANI PER SCELTA", INIZIA OGGI L'ASSEMBLEA DEI LUCANI NEL MONDO